

XXXI. SEDUTA

MARTEDÌ 13 LUGLIO 1948

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi	Pag.	849
Disegno di legge (Presentazione)		849
Interpellanza (Svolgimento):		
MACRELLI		860, 863
CONTI		862
ZOLI		862
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>		862
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE		850
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'Interno</i>		850
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	850, 852, 853, 856, 858	
MANCINI		851, 852
PASTORE		855, 857
PIEMONTE		859

La seduta è aperta alle ore 10.

MOLINELLI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

TONELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Venerdì scorso il Senato deliberò di fare vacanza il sabato e il lunedì. Mi pare che il fatto che il Senato resti chiuso mentre la Camera è aperta, non sia tanto simpatico.

Io protesto per questo modo di interrompere le sedute del Senato, quasi che si voglia sminuire l'importanza del Senato.

Colgo questa occasione per dire che noi intendiamo compiere lo stesso lavoro, con la stessa scrupolosità della Camera, perchè siamo un organo legislativo che ha eguale autorità della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La Presidenza ha le stesse preoccupazioni dell'onorevole Tonello e in questi giorni ne ha dato anche la dimostrazione.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Alberti Giuseppe per giorni 8, Gortani per giorni 7, Lanza Fabrizio per giorni 10, Magliano per giorni 4, Mentasti per giorni 5, Panetti per giorni 4, Perini per giorni 10, Rosati per giorni 8, Voccoli per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Presentazione di disegno di legge.

FANFANI, *Ministro del lavoro e previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato

della Repubblica un disegno di legge concernente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. A nome del Governo chiedo la discussione di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro della presentazione di questo disegno di legge. Pongo in votazione la richiesta della procedura di urgenza.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà trasmesso alla Commissione competente.

Comunico inoltre al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: « Proroga dei contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione », approvato dalla Camera con la procedura d'urgenza nella seduta del 10 luglio 1946.

Poichè il Governo ha chiesto anche al Senato la procedura di urgenza, metto in votazione la richiesta stessa.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà trasmesso alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

Poichè l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno deve poi recarsi alla Camera dei deputati per rispondere ad altre interrogazioni, propongo che sia invertito l'ordine del giorno svolgendo prima le interrogazioni rivolte al Ministro dell'interno. Se non si fanno osservazioni questa proposta s'intende approvata.

La prima interrogazione quindi è quella presentata dal senatore Fiore, che però è assente.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho difficoltà che questa interrogazione venga rinviata ad altra seduta.

PRESIDENTE. Parimenti rinviata s'intende la interrogazione rivolta al Ministro dell'interno dal senatore Palermo, essendo anch'egli assente.

L'ordine del giorno reca ora una interrogazione dell'onorevole Buonocore al Presidente

del Consiglio dei Ministri. Poichè l'onorevole Buonocore non è presente l'interrogazione si intende decaduta.

Segue l'interrogazione del senatore Mancini al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i motivi che hanno indotto la pubblica Amministrazione, mercè improvvisa e non motivata destituzione dell'avv. Gerardo Marchese da Segretario del Comitato Provinciale Assistenza U. N. R. R. A. di Potenza, a troncare l'opera di controllo che egli andava espletando, come era suo dovere, nei confronti di quel Consorzio Agrario Provinciale e di quella S. E. P. R. A. L. in ordine al movimento delle merci destinate all'Assistenza U.N.R.R.A. E per quali motivi l'Amministrazione comunale degli aiuti internazionali non decide il ricorso gerarchico alla stessa presentato dall'avv. Marchese sin dall'agosto 1947.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interrogazione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'Avv. Gerardo Marchese, impiegato non di ruolo presso l'Amministrazione Aiuti Internazionali, investito delle funzioni di segretario del Comitato Provinciale di Assistenza U. N. R. R. A. di Potenza, venne licenziato con provvedimento 2 agosto 1947 del Prefetto di Potenza, Presidente di detto Comitato.

Il licenziamento venne determinato e motivato dallo scarso rendimento dimostrato in servizio dall'avv. Marchese, rendimento — come è detto nella comunicazione fatta all'interessato — compromesso dal di lui carattere impulsivo che lo portava a continui dissapori con gli enti con i quali avrebbe dovuto collaborare in perfetta armonia.

Contro il licenziamento l'avv. Marchese ha avanzato ricorso in via gerarchica. Ma le indagini disposte dagli Uffici centrali dell'Amministrazione per gli aiuti internazionali, hanno confermato la fondatezza dell'addebito, in quanto è risultato che l'avv. Marchese si era posto in uno stato permanente di urto e di contrasto con gli enti con cui doveva collaborare — particolarmente con la S.E.P.R.A.L. e con il Consorzio agrario — in modo da intralciare e danneggiare l'attuazione dei programmi

di assistenza nella Provincia. È risultato inoltre che i gravi addebiti da lui mossi al Consorzio Agrario erano completamente infondati.

In conseguenza il ricorso dell'avv. Marchese è stato respinto, come è stato comunicato in data 8 giugno scorso all'interessato.

Essendo così divenuto definitivo il provvedimento di licenziamento, l'avv. Marchese, ove lo ravvisi opportuno, potrà impugnarlo davanti al Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini per dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI. Non posso, nè debbo, dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato per le ragioni che andrò ad esporre e il cui contenuto, essenzialmente obiettivo, mi dispenserà da qualsiasi commento, perchè un commento eloquentissimo si trova già nelle stesse ragioni. Osservo subito che nelle piccole Prefetture di questo povero Mezzogiorno d'Italia sono ancora in vigore certi vecchi e deprecati sistemi fascisti che dovrebbero, per virtù di Governo e per virtù di funzionari, essere eliminati. Parliamo sempre di democrazia e questa parola noi cogliamo sulle labbra di tutti: è la parola più in moda. Ora lo spirito democratico dovrebbe pur penetrare in certi uffici e specialmente nelle Prefetture del Mezzogiorno d'Italia e determinare un nuovo contegno, nuovi atteggiamenti, specialmente da parte di Prefetti e di funzionari i quali una buona volta dovrebbero convincersi che i tempi sono mutati e che loro dovrebbero mutarsi insieme con essi.

Ciò premesso, io vi do subito la prova di quel che ho promesso, prova circostanziata, prova di fatti, specie nei rapporti dell'esonero improvviso e senza motivo dell'avv. Marchese Gerardo di Potenza.

Primo: sta in fatto che l'avv. Marchese esercitava tranquillamente, onoratamente e con attività degna del suo valore, la professione di avvocato. Si ebbe bisogno per l'ufficio di Segretario provinciale dell'U. N. R. R. A. di una persona di impeccabile moralità e di sicura capacità; si rivolsero perciò all'avv. Marchese e questi accolse l'invito fattogli dalla Prefettura — sollecitato anche da tutti i partiti, — e rinunciando all'esercizio professionale si dedicò a questa nuova attività.

Secondo: l'avv. Marchese consacrò a questo incarico tutta la sua alacrità, la sua intelligenza, il suo disinteresse e tutta la sua scrupolosità, fino al punto di sospendere totalmente l'esercizio professionale. Si accorse immediatamente che vi erano delle irregolarità nei rapporti della S. E. P. R. A. L. e nei rapporti del Consorzio Agrario di Potenza, ed ebbe a constatare che la S. E. P. R. A. L. di Potenza nell'ottobre del 1946 aveva sottratto all'Assistenza U. N. R. R. A. di quella provincia, quintali 1.153 di latte evaporato e nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, quintali 509 di pasta, oltre ad aver sistematicamente boicottato l'assistenza. Secondo un'inchiesta eseguita, dal novembre 1946 al maggio 1947, nei confronti di quel Consorzio Agrario Provinciale, risultò un recupero contabile a favore dell'U. N. R. R. A. al 13 dicembre 1946, dei seguenti quantitativi di generi: zucchero, quintali 19,68; grassi, q.li 48,08; semolino, q.li 16,38; pasta, q.li 157,88; farina, q.li 203,28; oltre a piccoli quantitativi di alcuni altri generi. Questi fatti avrebbero generato i dissapori, di cui parla la lettera di esonero, tra l'avv. Marchese, nella sua qualità di segretario del Comitato Provinciale di Assistenza U. N. R. R. A., il Consorzio Agrario Provinciale magazzinoiere del Comitato Provinciale e la S. E. P. R. A. L., la quale doveva semplicemente fornire generi, che preferiva invece vendere ai privati. Che cosa avrebbe dovuto fare il Prefetto di Potenza dinanzi a questi risultati, che secondo la dichiarazione dell'onorevole interrogato sono in parte veri? Avrebbe dovuto dar lode all'avv. Marchese per lo zelo dimostrato e in pari tempo sarebbe dovuto intervenire presso il Consorzio Agrario e presso la S. E. P. R. A. L. per eliminare le irregolarità accertate e gli inconvenienti rilevati. Sapete invece che cosa avvenne? Il 2 agosto l'avv. Marchese ricevette una lettera di esonero immediato, inurbana nella forma, errata nella sostanza. In tale lettera si legge che l'avv. Marchese rimaneva esonerato dall'ufficio di segretario del Comitato dell'U. N. R. R. A. per mancato rendimento. Come lor signori notano, l'esonero manca di preavviso, è senz'altro mine, senza contestazione d'addebiti. Un sistema, che a parte la forma inurbana, ricorda gli esoneri del tempo fascista, in quanto, dietro la espressione del

mancato rendimento, si nascondevano interessi e ragioni politiche. Mancato rendimento? No. Dissapori? Sì, in quanto i dissapori consistevano in quella inchiesta svoltasi nel rapporto della S.E.P.R.A.L. e del Comitato, ed aveva avuto quei risultati, di cui ho già parlato.

Ed allora che cosa avviene? Tutta la città di Potenza e tutta la Provincia insorsero contro siffatto esonero arbitrario, che rappresentava un sopruso politico. Una commissione di partiti ed una commissione di cittadini si recarono dal Prefetto per pregarlo di sospendere l'esonero o per lo meno per far noti con precisione gli addebiti che si facevano ad un uomo onorato e rispettato, circondato da una onda limpida di pubblica estimazione. Ma il Prefetto non volle dare alcuna risposta. Venne pubblicato anche un manifesto pubblico, affisso alle cantonate, di cui ho una copia che posso esibire, firmato da ben otto partiti e da ben otto associazioni, comprese le associazioni combattentistiche: la Giordano Bruno, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, Associazione Perseguitati Politici, Associazione Nazionale Ragazze d'Italia ecc. Il Prefetto si rinchiusse ancora nel più ermetico silenzio. Consentitemi che vi affermi, che il silenzio e l'imbarazzo prefettizi si spiegano molto facilmente, quando vi dirò subito che l'avv. Marchese è iscritto al Partito Socialista ed il successore è iscritto al Partito Democratico cristiano, ed è un attivista di questo partito oggi, come ieri era un fanatico fascista. Io non voglio commentare. Dico soltanto che questi sistemi non possono essere degni di consenso; devono essere condannati e denunciati da questa pubblica tribuna. L'avv. Marchese, a tutela della sua dignità e del suo onore e specialmente della verità, ha presentato ricorso al Consiglio di Stato. Aspettiamo che il Consiglio di Stato dica la sua parola serena di giustizia. (*Mormorii, commenti al centro e a destra*). Io (con o senza i vostri mormorii, che sottolineano la bontà di quanto io dico, perchè la verità scotta) ho denunciato, come era mio dovere, da questa tribuna l'arbitrio che ha subito il compagno Marchese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Debbo dare al senatore Mancini due precisazioni che evidentemente non gli sono state fornite dalla sua fonte. In primo luogo, poichè questi presunti risultati dell'inchiesta presso la Sepral sono stati riferiti anche fuori del proprio ufficio dall'avv. Marchese, fin d'allora il dirigente della Sepral, che non è affatto una persona aderente ad un determinato partito politico, chiese alla sua Amministrazione di poter querelare l'avv. Marchese, cosa che è stata fatta; mi pare quindi delicato non interferire nella pendenza di questa querela con dichiarazioni di merito.

Per quanto riguarda l'addebito fatto al Consorzio Agrario, dopo che quella tale commissione era stata dal Prefetto riunita, l'Amministrazione centrale dell'Istituto internazionale curò l'invio di una propria commissione presso il Prefetto: fu fatta una riunione e fu contestato all'avv. Marchese quanto era stato da lui riferito sui Consorzi agrari. Egli dichiarò di essersi completamente ingannato e sottoscrisse in data 7 giugno 1947 un verbale, ritirando completamente quello che egli aveva detto sui Consorzi agrari.

Non dubito della buona fede del senatore Mancini, ma credo che egli dovrebbe preoccuparsi anche di avere una dichiarazione scritta e sottoscritta dall'avv. Marchese.

Circa la mancanza di motivazione nel provvedimento adottato dal Prefetto, rilevo che questi non era affatto tenuto a tale motivazione non trattandosi di un impiegato di ruolo.

Comunque, si vedrà la decisione del Consiglio di Stato.

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Dalla decisione del Ministero dell'interno sul ricorso dell'avv. Marchese non risulta nulla di tutto ciò che ha affermato il Sottosegretario di Stato alla Presidenza. Si legge soltanto che l'avv. Marchese è stato licenziato per scarso rendimento.

Non solamente non c'è alcuna motivazione in proposito, ma non mi consta personalmente quello che l'onorevole Andreotti ha affermato. Infatti tutto quello che io ho detto mi è stato fornito da Potenza e nessuno mi ha mai accennato ad altro.

Inoltre l'avv. Marchese ha sollecitato con un atto di diffida il Ministero dell'interno per decidersi a rispondere al ricorso, e finalmente si è ad esso risposto rigettandolo. Ora ripeto: nelle motivazioni non c'è nulla di quanto ora dice l'onorevole Andreotti.

Sono certo che tutto quello che fu l'atteggiamento dell'avv. Marchese nei rapporti della S.E.P.R.A.L. e del Comitato, risponda perfettamente a verità, altrimenti non si spiegherebbe il licenziamento. Inoltre l'avv. Marchese doveva aver contestati gli addebiti; aveva diritto a un preavviso per la legge che regola il rapporto di impiego; aveva diritto a difendersi, perchè la difesa è un diritto inviolabile sancito nell'articolo 24 della Costituzione. Comunque i licenziamenti in tronco con la formula « per mancato rendimento » erano sistema fascista. Non può quindi essere un sistema democratico e repubblicano.

Questo voglio sottolineare e denunciare da questa tribuna al Senato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Pastore al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere: 1° se intenda intervenire per obbligare le Aziende monopolistiche produttrici di carta a ridurre i prezzi della carta per i giornali, prezzi che sono attualmente molto superiori a quelli esteri, che consentono profitti esorbitanti e che minacciano la vita dei giornali stessi; 2° se intenda concedere le facilitazioni fiscali ed altre, necessarie per la vita dei giornali stessi e che sono in uso in altre Nazioni; 3° per quali ragioni non sono state applicate le penalità previste dalla legge n. 1484 del 15 dicembre 1947, a carico degli editori dei giornali contravvenenti alle disposizioni del Comitato interministeriale, limitanti il numero delle pagine dei quotidiani.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio per rispondere a questa interrogazione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il problema dell'editoria giornalistica è stato oggetto di costante cura da parte del Governo. Fin dal 1945, l'allora sottosegretariato Stampa, Spettacolo e Turismo provvide ad assicurare ai giornali i quantitativi di carta necessari e a conte-

nere entro adeguati limiti il prezzo della carta. Fu disposto il blocco della carta in bobina che vige tuttora, e venne in seguito, su richiesta delle Associazioni Editori, creata la Commissione Centrale Carta, in un primo momento come organo temporaneo e successivamente, con decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1484, come organo permanente.

Si ebbero in seguito notevoli aumenti nel costo della carta, dipendenti da complesse ragioni di ordine nazionale e internazionale. Il Ministero dell'Industria, aderendo a richieste degli editori, d'accordo con la Presidenza, invitava ad una riunione i rappresentanti delle nostre maggiori cartiere per impegnarli ad assicurare il quantitativo di carta necessario alla stampa italiana, al prezzo più basso possibile. L'azione governativa essendo riuscita soltanto parzialmente, venne stabilito di favorire l'importazione al fine di indurre le cartiere a ridurre il prezzo. Il Senatore Pastore sa che, tutte le volte che vengono date licenze di importazione, si hanno presso le cartiere manifestazioni ostili in cui si trovano associati lavoratori con datori di lavoro.

Nel dicembre 1946, presso i Servizi Stampa della Presidenza, veniva indetta una riunione alla quale parteciparono, oltre agli editori, anche i direttori dei maggiori giornali ed i rappresentanti dei Ministeri interessati. In tale sede vennero presi accordi per favorire maggiormente l'importazione.

Nell'ottobre 1947, il Ministro dell'Industria presiedeva personalmente una nuova riunione tra gli editori di giornali e gli esponenti delle cartiere per ottenere concrete riduzioni del prezzo della carta che era arrivato a lire 185 al chilogrammo. Non essendo stato possibile raggiungere un soddisfacente accordo (gli editori chiedevano una riduzione dalle 60 alle 65 lire al chilogrammo) il Governo decise di potenziare ancora di più l'importazione, nonostante le resistenze dei fabbricanti di carta. Tale indirizzo è stato costantemente mantenuto in seguito ed è tuttora seguito. A questo proposito è da notare che tutte le richieste di importazione sono sempre andate a buon fine senza alcuna discriminazione di provenienza, tanto è vero che, come è noto, venne dal Governo autorizzata in periodo pre-elettorale una importazione di carta russa per i giornali di oppo-

zione. Inoltre il Governo si sta interessando, anche in seguito a sollecitazioni pervenute dagli editori e dalla Commissione centrale carta, per il riordinamento dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, il quale potrà svolgere un'azione efficace per fornire la carta al prezzo più basso possibile ed anche, entro certi limiti, per fornire a prezzo conveniente la materia prima alle cartiere.

Finora era sembrato al Governo che l'azione di fiancheggiamento svolta per assicurare i mezzi tecnici ai nostri quotidiani fosse sufficiente e si confidava che, nella normale libera contrattazione, le categorie interessate potessero raggiungere accordi soddisfacenti.

I recenti voti della Commissione centrale carta, gli articoli apparsi sui giornali (il presidente dell'Unione Editori Centro Sud denuncia notevoli utili di alcune cartiere che stridono con la situazione passiva di quasi tutti i nostri quotidiani) e le giuste preoccupazioni contenute nel primo punto della interrogazione dell'onorevole Pastore, pongono sotto un nuovo aspetto la questione. Il Governo che finora si era limitato a bloccare la carta in bobina, si trova oggi di fronte alla necessità di determinarne anche il prezzo, in base alle disposizioni vigenti, contenute nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 896 del 15 settembre 1947 - in *Gazzetta Ufficiale* n. 217 del 22 settembre 1947 -. Il Comitato Interministeriale Prezzi, esperite apposite indagini sugli elementi di costo, può fissare i prezzi massimi di vendita per qualsiasi merce o servizio e quindi anche per la carta in bobina. Il Governo sta ora esaminando la opportunità di avvalersi di tale facoltà al fine di eliminare gli inconvenienti lamentati.

Per quanto riguarda il secondo punto dell'interrogazione del senatore Pastore, ossia la richiesta di facilitazioni fiscali ed altre, necessarie alla vita dei giornali stessi, il Governo ha da tempo posto allo studio la questione, la quale trova la sua giustificazione nel fatto che i giornali, da oltre sei mesi, hanno mantenuto pressocchè inalterato il prezzo di vendita, mentre salari, stipendi e pubblici servizi sono in media raddoppiati. Compatibilmente con le esigenze del bilancio il Governo sta esaminando l'emanazione di un provvedimento con-

tenente speciali agevolazioni, (fiscali, telefoniche, doganali, trasporti, ecc.) a favore della stampa quotidiana. Un tale provvedimento trova fondamento nel fatto che la stampa, a differenza di molte altre [attività industriali anche affini (teatro, cinema), non si avvantaggia di nessun'altra forma di agevolazione. Ciò ha costituito e costituisce titolo di vanto per il Governo italiano in quanto nulla spende lo Stato per sussidiare giornali e giornalisti, siano essi di partiti governativi, indipendenti o di opposizione. Tale vanto non verrà meno con le probabili provvidenze, in quanto esse avranno carattere di assoluta generalità e serviranno a garantire la libertà di diffondere le proprie idee anche ad organi di stampa sprovvisti di grandi mezzi.

Per quanto riguarda infine il terzo punto dell'interrogazione, relativo alla mancata applicazione delle penalità previste dal decreto legislativo 15 dicembre 1947, a carico degli editori di giornali che hanno contravenuto alle disposizioni del Comitato interministeriale prezzi, è da precisare che le sanzioni proposte dalla Commissione Centrale Carta sono state tutte accolte e che io personalmente ho firmato finora cinque decreti che irrogano pene variabili dalle 50 alle 300 mila lire. Quindi bisogna dire che il meccanismo stabilito da quel decreto è piuttosto vecchio, perchè prima bisogna far compiere un esame dalla Commissione centrale carta e poi è necessaria un'intesa coi Ministeri competenti. (*Interruzione del senatore Pastore*).

A questo proposito devo anzi aggiungere che una recente proposta della Commissione centrale carta, nella quale si chiede la modifica dell'articolo 7 del predetto decreto, modifica rivolta ad aggravare la pena pecuniaria fino ad un milione ed a rendere più snella la procedura di esecuzione, è stata presa nel più attento esame dal Governo il quale si riserva di presentare in proposito un disegno di legge. È sembrato infatti opportuno che i pochi tentativi di infrazione fossero colpiti da un maggiore rigore della legge, anche per evitare il dilagare delle inadempienze e per evitare che si cercasse di legittimare nuove inadempienze con quelle commesse antecedentemente da altre aziende.

ANNO 1948 - XXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

13 LUGLIO 1948

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore per dichiarare se è soddisfatto.

PASTORE. Desidero anzitutto rettificare un'affermazione dell'on. Andreotti. Egli ha parlato di importazione di carta russa per i giornali di opposizione. Ma egli sa benissimo che questa carta è stata messa a disposizione dell'Associazione degli Editori e che, per di più, è ancora bloccata dal Ministero dell'Industria e Commercio, per cui, essendo tuttora in magazzino, nessun giornale ne ha potuto beneficiare. L'onorevole deputato Fuschini, Presidente dell'Ente Nazionale della Cellulosa, potrà dirvi che non esiste nulla di misterioso riguardo a questa importazione di carta russa.

Per il resto, dico all'onorevole Andreotti che dovrei dichiararmi soddisfatto delle sue dichiarazioni, perchè egli ha promesso di intervenire sia per diminuire i prezzi della carta, sia per concedere le facilitazioni fiscali chieste a favore dei giornali. Il solo inconveniente è che da molti mesi il Governo promette ma, fino ad oggi, la questione è rimasta al punto di prima. Sono molti mesi che sono state richieste al Governo facilitazioni fiscali per i trasporti, per le comunicazioni telefoniche, ecc., ma ancora nulla è stato concesso. Ora, la mia soddisfazione non sarà completa se non il giorno in cui il Governo attuerà le sue promesse facendo sì che il prezzo della carta sia adeguato alle necessità dei giornali e concedendo le facilitazioni, che ci sono in tutti i paesi del mondo, necessarie per mantenere in vita i giornali. Oggi la stampa italiana è sulla via del fallimento; oggi un giornale che tiri 50-60 mila copie chiude difficilmente il suo bilancio in pareggio. I giornali che in Italia hanno questa tiratura non sono più di 25; tutti gli altri sono al di sotto. Ciò significa che la maggior parte dei giornali italiani sono oggi delle imprese sull'orlo del fallimento; le imprese giornalistiche che reggono sono esclusivamente quelle dei grandi gruppi monopolistici, che hanno alle loro spalle la Fiat, gli armatori ed altri istituti, di modo che questi giornali possono vivere e viver bene, e per di più, fare una concorrenza tale agli altri giornali, da metterli in condizioni di non poter proseguire. Si tratta di un problema vitale per la stampa italiana, anche per la

stampa del partito al Governo, la quale si trova nelle stesse condizioni. È vero - potrebbero dire i maligni - che al Governo non interessa molto la stampa del suo partito, perchè ha l'altra stampa, quella che è chiamata indipendente e che è più diffusa, la cui vita è garantita non solo dalla sua diffusione, ma soprattutto dagli aiuti finanziari che le vengono concessi dai grandi gruppi capitalistici italiani. Penso che le esitazioni del Governo ed i ritardi di esso siano dovuti proprio a questo: al fatto cioè che il Governo sa che i giornali che sono destinati a morire sono i giornali d'opposizione e quelli che sono destinati a vivere sono invece i giornali dei grandi gruppi finanziari e bancari italiani che sono tutti a disposizione del Governo e sostengono il Governo con uno zelo veramente ammirevole. Voglio però sperare che non sia questa la ragione che spinge il Governo a tanto ritardo. Per questo mi auguro che alle promesse dell'onorevole Andreotti, seguano molto rapidamente i fatti, anche perchè è uno sconcio quello che sta succedendo, cioè che esistono dei decreti legge i quali danno autorità alla Commissione di determinare il numero delle pagine in cui debbono uscire i giornali e che poi vi siano degli editori che dichiarino apertamente e nettamente che essi se ne fregano di queste decisioni. Uso la parola che ha adoperato un editore romano per violare la decisione presa ad unanimità da tutti gli editori di giornali d'Italia. Vi è stato infatti un editore romano, che venerdì scorso ha violato queste decisioni ed ha pubblicato il giornale a 4 pagine: hanno approfittato di ciò gli altri, per violare anche essi la legge e la decisione presa all'unanimità da altri editori, e per uscire la domenica non solamente a 4 pagine, ma addirittura a 6. Ma - dice l'onorevole Andreotti - il meccanismo in questione è molto complicato! Però, in altri casi, obbietto, esso ha saputo intervenire con molta rapidità, come quando si è trattato di impedire al giornale « La Repubblica » di fare una edizione speciale ed è stata inviata la Celere che ha occupato lo stabilimento tipografico ove si stampa. Se voi agiste con la medesima energia con cui agite contro gli operai, voi vedreste che non sarebbe necessario mettere in moto tutto il meccanismo delle com-

missioni perchè questi signori editori rispettino la legge italiana e rispettino anche da gentiluomini le decisioni dei loro pari, cioè le decisioni di tutti gli altri editori italiani. In conclusione, spero che le promesse dell'onorevole Andreotti non rimarranno ancora una volta vane e che il Governo provvederà a prendere le misure necessarie.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Pastore, al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se intenda intervenire presso il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, per impedire l'acquisto e l'importazione dall'estero di giuocatori di calcio stranieri, con danno per l'economia nazionale e con nessun vantaggio per lo sport italiano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.* Il senatore Pastore ha chiesto alla Presidenza del Consiglio di intervenire presso il C. O. N. I. per impedire gli acquisti di giuocatori di calcio dall'estero, il che sarebbe di danno per l'economia nazionale senza recare alcun vantaggio allo sport italiano.

Non nascondo la mia soddisfazione nel rispondere al senatore Pastore su tale argomento, la cui trattazione, nella solennità di questa aula, testimonia l'importanza a cui lo sport - ed il calcio in particolare - è assunto nella vita nazionale.

È a tutti noto che lo sforzo ispiratore del Governo, fin dalla sua composizione, è stato quello di riconoscere e proteggere verso chiunque l'autonomia dei settori sportivi, lasciando al di fuori e al di sopra di essi la politica e le sue esigenze, sovente mutevoli e certo mal conciliabili con le visioni e le necessità tecniche di tutte le specialità atletiche.

Se non avessimo tenuto costantemente fermo questo principio, probabilmente noi avremmo assistito alla completa *débaclé* del patrimonio sportivo italiano e non ci troveremo oggi di fronte alla manifestazione olimpionica di Londra in una posizione certo non ancora simile a quella di un tempo, ma tale da non fare sfigurare l'Italia, di cui tutti conoscono le prove sofferte.

Vero è che il calcio nelle sue massime espres-

sioni, accanto alla attività di natura sportiva ha anche, per l'interessamento enorme che lo circonda, attività di vero e proprio spettacolo, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Ma anche qui il Governo ha creduto di dover largheggiare se mai, ed ha sempre sostenuto la piena libertà di autodecisione delle società e degli enti associati.

Venendo al soggetto della interrogazione, osservo che la materia non dipende neppure dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano ma direttamente dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio, poichè, anche all'interno del Comitato olimpico le federazioni sportive sono autonome. I regolamenti approvati dalle assemblee plenarie delle Società sportive italiane di tutte le categorie, prevedono appunto la possibilità di importazione di un ristretto numero di giuocatori stranieri, limitato a tre per società. In pratica, peraltro, solo una parte delle maggiori società usufruisce di tale disposizione, e per lo più si tratta di giuocatori italiani residenti nel Sud America o figli di italiani emigrati, che hanno la doppia nazionalità e vengono così riacquistati all'Italia; spesso, per il valore tecnico di questi e di altri giuocatori immigrati, essi assumono anche le funzioni di allenatori nei confronti degli altri giuocatori italiani.

È condannabile questa importazione di giuocatori? Dal lato tecnico non possiamo affermarlo, non solo perchè gli organi competenti - come abbiamo ricordato - hanno diversamente stabilito, ma perchè questi innesti di atleti preparati in un clima e secondo sistemi diversi, sono sempre stati utili allo sport italiano e mai hanno impedito la valorizzazione e la popolarità di giuocatori, figli della nostra terra. In altra sede potremo forse aggiungere - ma non come decisione, sibbene come consiglio - che le Società dovrebbero stare molto attente a non acquistare all'estero elementi di capacità media o addirittura mediocre, perchè questo dispiace prima ancora che ai tutori della pubblica economia, agli sportivi italiani, giudici severissimi di tutta questa attività. Forse il senatore Pastore comprende anche di più di quanto io non abbia qui potuto dire e comunque do volentieri a lui atto che le speranze dello sport italiano, in tutti i suoi campi, sono nei nostri atleti, e

se prima ho detto che lo Stato sta al di fuori dello sport, ciò non vuol dire che esso non intenda fare il possibile per aiutare direttamente ed indirettamente la preparazione sportiva delle classi giovanili.

Con gioia abbiamo visto concludersi domenica un ottimo campionato nazionale di calcio riservato alla categoria ragazzi e, assistendo alla finale, ci domandavamo con preoccupazione se le esigenze del professionismo sportivo non faranno sì che certe forze oggi spicanti, vengano ad eclissarsi lungo la via prima di aver conquistato un posto nei ranghi più alti dei campionati.

In altri Stati, dove pure lo sport ha uno status di autonomia, il vincolo alle immigrazioni è ottenuto in forme oblique ed indirette: si vieta, ad esempio, il diritto alla residenza per impieghi di natura sportiva, ma questo non corrisponde nè alla concezione universalistica dello sport, nè allo spirito della nostra carta costituzionale. L'unico punto, che giustamente il senatore Pastore sottolinea, rispetto al quale un intervento è stato ed è specialmente al momento odierno legittimo, e forse doveroso, è però quello dell'espatrio eccessivo di valuta estera.

Le Società osservano che gli acquisti non danno quasi mai luogo ad esportazione valutaria, poichè essi avvengono per lo più in conguaglio di somme altrimenti non trasferibili, dovute dall'estero per premi di gare internazionali o per altre voci sportive. Questo è vero soltanto in parte e, mentre condividiamo la direttiva interna della Federazione Italiana Giuoco Calcio, di limitare il nulla osta ai casi veramente degni di considerazione, in linea tecnica possiamo annunciare senz'altro che non sarà dal Governo acconsentito, alla stregua dei criteri vigenti, a richieste di disponibilità di valuta straniera per acquisti di giocatori che in casi limitati e sempre quando il prezzo pattuito non sarà superiore a quello obiettivamente approvabile nelle difficili circostanze presenti nel nostro Paese.

Ritengo che il senatore Pastore non possa che essere d'accordo su tale impostazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore per dichiarare se è soddisfatto.

PASTORE. Sono lieto di aver trovato con l'onorevole Andreotti anche questo terreno

comune, cioè il terreno sportivo e la passione che egli, giovane, ha ancora e che io ho avuto da giovane. Debbo dire inoltre che sono lieto che il Governo abbia risposto a questa interrogazione prendendola molto sul serio. Quando l'ho presentata, ho colto sulle labbra dei miei amici dei sorrisi quasi che occuparsi di calcio fosse disdicevole in quest'Aula.

Non ho mai pensato di chiedere al Governo di statizzare o nazionalizzare lo sport. È evidente, però, che un settore tanto importante per la vita nazionale e per la formazione morale e fisica della Nazione italiana, non deve rimanere estraneo del tutto all'attività del Governo il quale deve intervenire, in qualche modo, almeno nelle grandi linee.

Per quanto riguarda la questione particolare, vorrei osservare che l'importazione di giocatori di calcio esteri è un danno per l'economia nazionale, e non serve assolutamente allo sport nella situazione attuale: può aver servito 10 o 15 anni fa, ma oggi non serve. Se l'onorevole Andreotti vuol sentire il parere del massimo tecnico dello sport italiano, il commissario unico nazionale, gli dirò che il comm. Pozzo, sul campo del Torino Foot-Ball Club mi ha detto recentemente: « Sono d'accordo con lei: oggi come oggi non abbiamo nessuna ragione di importare giocatori stranieri, tanto più che anche nelle Federazioni straniere del gioco del calcio il livello tecnico dei giocatori è scaduto a causa precisamente delle conseguenze della guerra. Naturalmente le Federazioni straniere non danno mai il benessere per il trasferimento in Italia di giocatori veramente capaci, appunto perchè di tali giocatori lamentano anch'esse la deficienza. Perciò come la nostra Federazione di calcio non darebbe mai il nulla osta per il trasferimento in Francia o in Inghilterra dei nostri migliori calciatori, così le Federazioni francese ed inglese non danno il benessere al trasferimento dei loro migliori calciatori, i quali potrebbero apportare, con la loro venuta in Italia, un miglioramento alla tecnica del nostro gioco ». I giocatori che vengono in Italia sono — per usare un termine del gergo ippico — dei veri brocchi. (*Si ride*). Non so se l'onorevole Sottosegretario di Stato lo sappia, ma alcuni mesi fa è avvenuto che una società ha comprato all'estero un giocatore che riteneva avesse

23 anni; quando poi è venuto in Italia, si sono accorti che ne aveva 32. (*Si ride*). Un'altra società sportiva, e precisamente la « Juventus F. C. » ha comprato un giocatore, che dopo aver incassato diversi milioni tra premio di ingaggio e stipendi, dopo un po' di tempo ha ripreso il treno e se ne è tornato in patria, appunto perchè troppo anziano per poter ben figurare come giocatore. È evidente quindi il danno che ne deriva per l'economia nazionale, in quanto in cambio della venuta di questi giocatori, si manda all'estero della valuta italiana. Perciò non chiedo tanto al Governo di prendere delle decisioni draconiane, quale potrebbe essere quella di rifiutare il permesso di soggiorno in Italia a tutti i giocatori stranieri, ma penso che esso possa, attraverso il C. O. N. I. e attraverso la F. I. G. C., fare pressione affinché i presidenti delle società e le Commissioni sportive non importino tali giocatori dall'estero, tanto più che sotto queste importazioni spesso si nascondono affari non sempre puliti.

Del resto — e il Sottosegretario Andreotti lo ha detto — abbiamo recentemente potuto assistere a Roma allo spettacolo dei giovani giocatori della squadra del « Torino » e di altre squadre, i quali hanno dato veramente spettacolo di bel gioco, e ci hanno dimostrato come da essi si potranno trarre ottimi atleti, onde è giusto che non si sbarri la strada alla carriera atletica di questi giovani importando giocatori non buoni dall'estero, giocatori che rappresentano le scorie delle Federazioni straniere.

Secondo me non è soltanto una questione economica e sportiva, ma si tratta anche di una questione morale, onde io raccomando al Governo di far tutto il possibile per ridurre alla ragione questi presidenti di società sportive i quali con queste importazioni soddisfano loro meschine ambizioni personali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Gortani e Piemonte al Presidente del Consiglio dei Ministri, per richiamare l'attenzione del Governo sulla sistematica incuria dell'Ente Nazionale delle Tre Venezie circa la manutenzione dei fabbricati rurali passati in sua proprietà nel Tarvisiano (Udine), di cui una trentina sono in pessime condizioni e in gran parte ormai inabitabili; sull'uso che l'Ente ha fatto del legname spettante a ciascuna di

tali aziende per diritto di servitù sancito allo scopo di garantire ad esse il fabbisogno necessario alla manutenzione ordinaria e straordinaria; sulla mancata esecuzione, da parte dell'Ente, degli impegni assunti anche la primavera scorsa presso la Prefettura di Udine; e sul disdoro che deriva al Paese da tale ingiustificabile contegno dell'Ente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interrogazione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Come venne già comunicato nella risposta all'interrogazione presentata dall'onorevole Piemonte nel febbraio scorso all'assemblea Costituente, i beni ceduti dagli optanti per la Germania all'Ente delle Venezie, essendo quelli non collocabili sul libero mercato, versavano già in condizioni di cattiva manutenzione all'epoca della consegna e le loro condizioni furono aggravate dai danni derivati dalla guerra e dalle occupazioni militari.

Comunque, secondo dati comunicati dall'Ente, sui quali sono in corso verifiche, a Tarvisio su 134 fabbricati sono stati eseguiti lavori per 31, con una spesa di 3 milioni; a Pontebba su 47 fabbricati sono stati eseguiti lavori per 14, con una spesa di lire 1.500.000 ed a Malborghetto su 130 fabbricati, sono stati eseguiti lavori per 24, per lire 2.500.000. In totale, negli ultimi due anni sono stati spesi 7 milioni.

L'Ente ha d'altra parte dovuto provvedere alla manutenzione degli immobili nei limiti della convenzione con il Tesoro, per conto del quale vengono gestite tali proprietà, limiti che solo recentemente sono stati allargati.

Altri lavori sono stati progettati e sono stati iniziati per quegli edifici il cui ripristino o riparazione si presenti economicamente conveniente, intendendosi vendere gli altri e lasciare la riparazione all'iniziativa privata.

Per quanto riguarda il diritto di legnatico, si fa presente che tra gli stabili di proprietà dell'Ente, alcuni non godono della servitù attiva di legnatico, altri hanno una servitù inadeguata ai bisogni della manutenzione, altri infine hanno una servitù attiva eccedente ai bisogni. In queste condizioni l'Ente ha finora seguito il criterio di utilizzare in natura il

legname per gli stabili più bisognosi, alienando il rimanente e facendo affluire, sotto il controllo del Tesoro, al conto spese di gestione e manutenzione, i proventi delle vendite insieme a tutte le altre rendite.

Sulla gestione di tali fondi, sui criteri adottati nell'eseguire le riparazioni, nonché sulla consistenza effettiva degli stabili dell'Ente, sono in corso accurati accertamenti da parte degli organi governativi di controllo, al fine di poter adottare, anche in relazione alle proposte che furono oggetto di esame nella riunione presso la Prefettura di Udine, quelle determinazioni che saranno ritenute più opportune per contemperare le richieste dei singoli conduttori degli stabili con le esigenze della migliore gestione dei beni in parola, che l'Ente stesso amministra per conto dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piemonte per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. Sono spiacente di dovermi dichiarare completamente insoddisfatto per la risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato. I beni amministrati dall'Ente Nazionale delle Tre Venezie sono in completo abbandono. A Tarvisio vi sono 32 fabbricati in pessimo stato. Di essi, uno urbano in via Dante Alighieri al n. 91, è stato dichiarato inabitabile dal sanitario del luogo; altre 31 case rurali o sono senza tetto, o il tetto manca parzialmente o sono addirittura disabitate, o sono distrutte o pericolanti. Sei case distrutte dal fuoco nella frazione di Coccau nel 1945, sono ancora a terra. Dove sono andati a finire i danari delle assicurazioni incendi? Non si tratta di un caso di guerra: è stato un incendio occasionale. Noi diamo uno spettacolo scandaloso, davanti all'opinione pubblica straniera, poichè si tratta di una zona di confine. Il clima di questa zona è caratterizzato da forti nevicate, da forti freddi e le case solide e ben condizionate sono quindi uno strumento indispensabile per qualsiasi economia domestica o agricola, come il fienile e come la stalla. Un'agricoltura che si basa soprattutto sull'allevamento del bestiame, se non ha il fienile, se non ha la stalla, è messa a terra. Domando come possa l'affittuario, il tenentario, lavorare con tranquillità se oltre ad avere un contratto annuo, non ha un rifugio proprio e sicuro.

Riguardo al legname, queste sono le condizioni di fatto: le case rurali del comune di Tarvisio hanno un diritto « sui generis » che non è un diritto di uso civico, ma è un diritto particolare; vale a dire che le case abitate hanno diritto ad una certa quantità di legname da brucio e da opera, per il riscaldamento e le riparazioni. Ne deriva che quelle 6 case che sono ancora a terra, e le altre che sono state abbandonate, perchè inabitabili, non hanno più diritto al legname, nè da brucio nè da opera.

Il legname da brucio per le case che sono abitate è dato agli affittuari dietro un pagamento ragionevole, se vogliamo ma pur sempre pagamento, mentre dovrebbe esser gratuito. Tutto il legname da opera avrebbe dovuto essere impiegato per riparare queste case, appunto perchè c'è questa servitù, concessa proprio a questo scopo: invece il Tesoro e l'Istituto hanno creduto bene di adoperarlo non sappiamo come, e a venderlo non sappiamo a qual prezzo. Conti infatti non se ne sono mai visti e le case sono purtroppo andate sempre in più rapido deperimento. A mio avviso, l'Istituto delle tre Venezie non è l'Istituto più adatto per ben amministrare questi beni. Io non so come amministra gli altri fondi che sono nell'alta valle dell'Adige e che costituiscono un capitale di primo ordine: certo però in Valcanale ha fatto pessima prova.

Credo che sarebbe stato meglio affidare all'Azienda del demanio forestale tutti questi beni che sono situati in montagna e oggetto di un'agricoltura solo pastorale. Soprattutto preoccupa un pericolo che si prospetta: gli allogeni tedeschi che hanno optato per la Germania, hanno concluso un buon affare; non si è lesinato sulle stime dei beni da essi ceduti. Le condizioni internazionali non erano tali da poter salvaguardare al completo gli interessi del nostro Paese. Di più, nel cambio delle lire in marchi, gli allogeni raddoppiarono quasi il loro capitale a danno del contribuente italiano. Essi furono poi trasferiti in Cecoslovacchia ed in Polonia e la guerra travolse la loro nuova situazione e la maggior parte di essi andò incontro alla rovina, ma non per colpa nostra. Attualmente essi battono alla nostra porta e vogliono ritornare; hanno anzi ottenuto ormai il permesso di ritornare, ma questo permesso non è che il primo passo per chie-

dere molto di più: cioè la restituzione dei loro beni. Il nostro Stato è ancora troppo debole perchè possa resistere a lungo alle pressioni internazionali che gli saranno indubbiamente fatte in tal senso, fino a che esso sarà diretto proprietario di tali beni. Occorre opporre a questi appetiti uno sbarramento decisivo; cioè che lo Stato alieni questi beni.

Io penso che, per quello che riguarda la Valcanale, il decreto del 24 febbraio 1948, n. 114, intitolato «Provvidenze sulla piccola proprietà contadina» possa servire molto bene a risolvere il problema.

L'acquirente potrebbe essere l'affittuario che è sul posto, previa una certa discriminazione, perchè non tutti coloro che sono adesso gli affittuari dello Stato meritano di diventare proprietari di quel che fu loro affittato.

Tale decreto permette il pagamento del valore dei fondi e degli eventuali prestiti di miglioramento, in 30 annualità, nonchè altre agevolazioni fiscali, sicchè credo possibile, in breve tempo, risolvere una situazione che è molto dolorosa e che non fa onore al prestigio amministrativo dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Il seguito dello svolgimento delle interrogazioni è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della interpellanza dei senatori Macrelli, Conti, Parri e Raja al Presidente del Consiglio, per sapere se non creda doveroso presentare al Parlamento il progetto di legge più volte promesso, per la restituzione dei beni mobili ed immobili sottratti con la violenza morale e materiale durante il periodo fascista ai legittimi proprietari, enti pubblici, privati, ecc.

Ha facoltà di parlare il senatore Macrelli per svolgere questa interpellanza.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, l'argomento che era oggetto di una mia interrogazione, trasformata poi in interpellanza, non è nuovo e ha una importanza eccezionale poichè incide nella vita non solo giuridica, ma sociale e politica del nostro Paese.

Il 20 dicembre 1946, quando io facevo parte del primo Governo della Repubblica italiana,

indirizzai al Presidente del Consiglio una lettera che accompagnava uno schema di progetto di legge. Essa diceva precisamente così: «Tra le attività più facinorose del fascismo deve senza dubbio annoverarsi quella che condusse allo spossessamento, anche sotto forma apparentemente legittima, dei beni immobili - e aggiungo ora, anche dei beni mobili - di proprietà di Associazioni o Organizzazioni che rappresentavano i partiti anti-fascisti. Accadde così che nel breve volgere di pochi anni tutte le proprietà immobiliari e mobiliari di queste Associazioni o Organizzazioni passarono, quasi sempre senza corrispettivo, dai loro legittimi proprietari a circoli fascisti o all'Opera Nazionale Dopolavoro o all'Opera Nazionale Balilla, quando non furono donati a qualche Ente pubblico, pur di sottrarle alla rapacità fascista, o non finirono nel patrimonio di qualche gerarca fascista».

Di qui l'esigenza di equità di far tornare le organizzazioni antifasciste nel possesso legittimo dei loro beni.

Già in precedenza un autorevole gruppo di deputati socialisti, con a capo l'onorevole Canevari, ebbe a presentare alla Costituente un ordine del giorno diretto a riconoscere alle cooperative, alle Società di mutuo soccorso, e agli Istituti similari il diritto di rivendicare i beni di cui erano stati spossessati e il Governo dichiarò di accettare l'ordine del giorno.

Perchè il problema potesse essere avviato a sollecita soluzione, facendomi interprete delle Associazioni interessate, presentai uno schema di disegno di legge elaborato con autorevoli rappresentanti locali dell'Emilia, delle Romagne e delle Marche.

Il mio schema si perdette - io penso - tra gli angiporti dei vari Ministeri. La conclusione è che io, uscito poi dal Governo, dovetti iniziare un fuoco di fila di interrogazioni dirette a muovere un po' l'attività del Governo. Le interrogazioni furono in numero, starei per dire, esagerato e non trovarono mai adeguata risposta. Risposte ne vennero, ma risposte scritte, perchè ad un certo momento è accaduto, quel che sta accadendo in questi giorni; forse l'attività del Governo, l'azione dei singoli Ministeri che si deve svolgere in altra sede e comunque non qui, condussero colui che vi parla in questo momento e gli altri colleghi alla deci-

sione di trasformare le interrogazioni verbali in interrogazioni scritte e allora avemmo una serie di risposte, di lettere, con delle grandi promesse, con delle indicazioni, anche precise, su quel che erano le intenzioni del Governo, ma fino a oggi, mi si consenta di dirlo, tutto è rimasto lettera morta.

In data 25 giugno 1947 l'attuale Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio rispondeva: « Da mesi, anzi da anni, i Ministeri competenti si sono scambiati propositi e progetti per venire incontro alle diverse esigenze che debbono essere tenute presenti in materia. Nella fase attuale vi è un progetto riassuntivo diramato, per il concerto di rito, ai dicasteri interessati ». Poi, *dulcis in fundo*, vi era qualche frase elogiativa nei miei riguardi: « Poichè l'onorevole interrogante ha dimostrato di avere sopra l'argomento, non solo una specialissima sensibilità, ma un'adeguata preparazione specifica, la Presidenza del Consiglio, rimette contestualmente all'onorevole Macrelli lo schema in parola, invitandolo a fare tutte le osservazioni del caso ».

Eravamo in data 25 giugno 1947 ed io mandai subito quello che era il responso, non mio, intendiamoci, ma di eminenti giuristi da me interpellati, allo schema di legge che così gentilmente la Presidenza del Consiglio dei Ministri mi aveva comunicato. Da quella data, fino al 4 ottobre 1947, vi fu il silenzio, ma siccome anche allora i soliti petulantanti e postulanti, onorevoli Macrelli, Chiostergi, Spallicci, Pacciardi, ritornarono alla carica, ecco la risposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri: « Si fa presente che sullo schema di provvedimento da tempo allo studio, una parte delle Amministrazioni interessate non hanno ancora espresso il parere, mentre altre hanno manifestato delle perplessità in merito ad esso. In considerazione delle esigenze fatte presenti dagli onorevoli interroganti che consigliano di affrontare la soluzione del problema, questa Presidenza ha deciso di sottoporre senz'altro lo schema di provvedimento all'esame del Consiglio dei Ministri, affinché questo, in accoglimenti dei voti espressi, possa deliberarne la presentazione all'Assemblea Costituente come disegno di legge ». L'Assemblea Costituente ha esaurito il suo compito, ad un certo momento, e quello schema di legge non è mai stato ad

essa presentato. E allora nuovo assalto e nuova richiesta. Siamo al 22 novembre 1947. Ebbi la quarta o quinta risposta (non so con precisione perchè qui non le ho portate tutte): « Non essendosi potuto addivenire ad una definitiva intesa in proposito, per il dissenso tra i Ministeri predetti, sui limiti di applicazione che il provvedimento dovrebbe avere, la Presidenza ha sottoposto alla deliberazione del Consiglio dei Ministri lo schema predisposto dal Ministero di grazia e giustizia nella seduta del 15 novembre 1947. Il Consiglio dei Ministri ha demandato ai Ministri dell'interno, del tesoro e delle finanze, l'incarico di provvedere alla formulazione dello schema definitivo ».

L'Assemblea Costituente ha finito il suo compito; la Repubblica Italiana ha mandato alla Camera dei deputati ed al Senato i suoi rappresentanti: siamo al 13 luglio 1948 ed ancora non abbiamo conosciuto le intenzioni del Governo.

Io mettevò in evidenza allora non solo l'importanza delle mie richieste dal punto di vista giuridico, politico e sociale, ma anche dal punto di vista dell'ordine pubblico, perchè stavano per accadere degli incidenti gravi in Romagna e nelle Marche, sui quali ho richiamato più volte l'attenzione del Governo.

Ci troviamo di fronte a questa situazione: delle associazioni politiche, delle organizzazioni economiche sono state rapinate — adoperiamo la frase esatta — dai fascisti, dei beni derivati solo dal lavoro, dalla fatica e dal sacrificio di autentici operai. Oggi questi operai desiderano ritornare nelle loro case, ne hanno il diritto, ma ci si oppone il fatto compiuto, la *res judicata*. Ci sono state delle dimostrazioni a Ravenna, per la Casa del Popolo, e a Torrette di Ancona per la casa che apparteneva legittimamente al Partito Repubblicano.

Dico una cosa che può sembrare straordinaria: la resistenza maggiore noi l'abbiamo trovata negli organi governativi che dipendono dal Demanio e dal Ministero delle finanze, i quali oppongono tutti i cavilli e i motivi più speciosi per impedire che si arrivi ad una soluzione di questo problema veramente grave, che potrebbe portare a delle conseguenze dolorose, sulle quali ancora una volta eccito il senso di responsabilità del Governo. Mi riprometto poi di rispondere quando il Sottosegre-

tario alla Presidenza del Consiglio avrà espresso il pensiero del Governo. (*Approvazioni*).

CONTI. I beni del Partito Popolare passarono all'Azione Cattolica in tempo opportuno ed in tal modo si salvarono. (*Commenti*).

ZOLI. Il Partito Popolare non aveva case e lasciò solo debiti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per rispondere a questa interpellanza.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. I precedenti di questa interpellanza sono stati ampiamente ricordati dal sen. Macrelli. Quindi io mi astengo dal farne il riepilogo. Esiste un problema di ordine generale, la cui soluzione appare molto facile; provoca quasi stupore, anzi, perchè questa soluzione non si sia ancora trovata. Ma esistono perplessità che non sono soltanto di ordine burocratico, derivando dalle differenze profonde che vi sono caso per caso. Io dirò ora che per alcune situazioni, che all'apparenza esterna sembravano così evidenti da richiedere dei provvedimenti d'urgenza in loro favore, da una ricerca in materia, dalla visione di atti e da un esame approfondito dei precedenti, si è visto che non tutta la verità era stata detta dai rivendicanti. Io stesso, in un caso di un Comune che si dichiarava vittima di una azione di forza, che l'aveva espropriato di determinati beni, ho poi veduto trattarsi di una cosa più semplice: da atti esistenti, ho visto trattarsi di un podestà che per farsi fare commendatore, aveva volutamente creato una maggioranza del proprio consiglio e fatto decidere quindi dalla maggioranza stessa la cessione di quei beni. Ho detto questo, non perchè creda che i casi a cui si riferiscono il senatore Macrelli, il senatore Conti ed altri, appartenano a questa categoria, ma per dire che non è semplice tracciare una linea media che giovi veramente a fare giustizia in questo campo. Fu preparato, all'inizio, un progetto al quale fece riscontro un contro-progetto del Ministero di grazia e giustizia che naturalmente si era preoccupato di salvaguardare determinati principi, la cui tutela è desiderio comune a tutti noi.

Si cominciava ad osservare, in armonia con i principi del nostro ordinamento giuridico,

che si doveva parlare di azione di annullamento e non, come era stato fatto, di una dichiarazione di nullità.

Si rilevava poi che l'azione di annullamento doveva essere fondata, non su una generica pressione, come era detto nel progetto, ma su una coartazione, nei termini dell'articolo 1435 del Codice civile.

CONTI. Queste sono tutte cose che gli avvocati sanno!

Qui si tratta di vedere come si risolve un problema di carattere straordinario.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Si è poi osservato, in particolare dal Ministero della giustizia, nonché da quello degli interni, che, anche senza parlare di diritti di terzi in buona fede sorti in questo lungo periodo, molti edifici già acquistati dalle organizzazioni fasciste sono attualmente adibiti a sede di uffici pubblici e ad essi sono stati apportati trasformazioni e miglioramenti che sono costati al bilancio dello Stato. Non facilmente oggi si troverebbe il modo di sostituire l'impianto di questi uffici se dovesse essere restituito senz'altro questo patrimonio agli aventi diritto. (*Interruzioni e commenti a sinistra*).

Quando si tratta di terreni sui quali sono state eseguite costruzioni talvolta di ingente valore, il valore originario del suolo è minimo di fronte alle costruzioni successive e quindi potrebbe, nel caso, parlarsi di una rifusione del valore del terreno e non di una cessione del bene attuale.

In molti casi si tratta di immobili sui quali sono state eseguite modificazioni con mutui che gravano ancora sul bilancio dello Stato e quindi bisognerebbe dar luogo alla cessione di questi mutui.

Occorre valutare, ove si decida di addivenire ad un provvedimento del genere, i singoli casi nei quali convenga dare allo Stato il diritto di ritenere i beni, corrispondendo un indennizzo, considerate le suseposte circostanze.

Il Ministero dell'interno osservava che, quando si tratti di enti soppressi, deve valutarsi a quali condizioni possa riconoscersi a quelli di nuova istituzione, che rivendicano ora i beni, la veste giuridica di successori dei primi.

Ciò al fine di evitare che detti beni, che sono attualmente destinati ad usi di pubblica utilità,

vadano a costituire un ingiustificato arricchimento di organizzazioni di nuova costituzione che non sono in realtà la continuazione di quelle soppresse a suo tempo. Altrimenti si verrebbero ad avvantaggiare gli appartenenti a queste associazioni (mi riferisco alle cooperative) con tutto danno della generalità cui giova la destinazione ad uso pubblico di detti beni.

La questione è stata ultimamente ripresa in esame ed è in corso uno scambio di vedute tra le Amministrazioni competenti per una soluzione definitiva.

Ho chiesto al senatore Macrelli, dato che giustamente egli diceva che ci sono dei casi di urgenza in cui occorre prendere dei provvedimenti cautelativi e di ordine pubblico, di dare esempi determinati.

Egli nello svolgimento della sua interpellanza ha additato due o tre casi che farò esaminare, d'accordo col Ministro dell'interno, nel merito, per vedere quello che potrà essere fatto sia a titolo cautelativo sia per impedire l'eventuale insorgere degli incidenti cui accennava il senatore Conti.

Allo stato attuale, dato che si tratta di un provvedimento che deve essere collegialmente deciso, la Presidenza del Consiglio non è in condizioni di dare ulteriori affidamenti.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. È naturale che io non possa dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Mentre egli parlava, io avevo questa impressione, che l'onorevole Andreotti non avesse dietro di sé i venti anni di fascismo, che hanno sconvolto il Paese e l'hanno rovinato moralmente e materialmente.

La sua è stata una risposta, dirò così, di ordinaria amministrazione: Codice civile alla mano, disposizioni che regolano i rapporti tra i cittadini, rapporti di buona fede, ecc. Ma si dimentica quel che è avvenuto, si dimentica che non con la buona fede, ma con la mala fede e con la violenza sono avvenuti questi pretesi passaggi di proprietà. (*Interruzione del Sottosegretario on. Canevari*). Basta accennare, ad esempio, alle delibere dei consigli di amministrazione delle varie cooperative, onorevole Canevari. Si dice: sono deliberazioni e atti legali. Ma in che periodo sono stati fatti? Chi vi

era attorno alle case delle cooperative o alle case delle Associazioni e dei partiti politici: repubblicani, socialisti e, se volete, democristiani? Chi era attorno ad esse per esercitare quella violenza morale e soprattutto materiale onde spingere i consiglieri a deliberazioni che erano evidentemente estorte? E quando si parla dei diritti dei terzi — gravissima questione — non si può e non si deve dimenticare che questi signori terzi hanno acquistato da organizzazioni fasciste, sapendo che si trattava di proprietà che appartenevano legittimamente ad altri.

E allora non è una questione di puro diritto, non è l'applicazione delle norme di Codice civile, onorevole Sottosegretario Andreotti.

Noi chiedevamo e chiediamo una legge eccezionale, straordinaria che provveda a restaurare veramente la giustizia, il diritto.

L'onorevole Sottosegretario Andreotti ha accennato a quello schema, che era stato compilato da alcuni Ministeri e che ebbe la bontà e la gentilezza di comunicarmi. La risposta che ebbi a dare allora per iscritto è tale da fugare tutte quelle argomentazioni, quei dubbi, quelle incertezze che sono contenute nella risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato.

Io dicevo allora e ripeto oggi: lo schema di legge del Ministero dell'interno è assolutamente inadeguato allo scopo del ristabilimento dei diritti che furono così violentemente e subdolamente violati dal passato regime nei confronti dei Partiti e delle organizzazioni da loro derivanti e comunque non ligie al fascismo.

Nel progetto che presentai al Presidente del Consiglio dei Ministri, erano contemplati in modo più completo tutti i casi ed i modi coi quali i beni dei Partiti e delle Associazioni interessate erano stati usurpati.

Nel progetto governativo, invece, si parla di alienazione di beni e costituzione di diritti reali o devoluzioni d'autorità: si dimenticano, per esempio, le donazioni ottenute anche attraverso interposte persone, gli spossessamenti, le espropriazioni forzate, che il più delle volte nascondevano una violenza ben più raffinata; non si è tenuto abbastanza conto del clima che determinò questi innumeri spossessamenti e si è quindi trascurato di adeguare alla sua eccezionalità la determinazione di nuove e più

larghe presunzioni e l'ammissibilità di nuovi e più larghi mezzi di prova.

La determinazione del concetto di *mala fede* vi è troppo ristretto dappoichè la mala fede è insita nella fattispecie: non sono contemplate e disciplinate le norme circa i termini dell'azione e la prescrizione; non sono disciplinati in modo concreto i diritti dei terzi di buona fede, mentre sono inadeguate le misure di restituzione a carico dello Stato e dell'Ente pubblico; non sono regolati i rapporti fra il rivendicante, i terzi di buona fede e le persone contro le quali viene esperita l'azione o di nullità o di annullamento; non si è tenuto conto della opportunità di snellire ed abbreviare la procedura; non si sono regolate le retrocessioni consensuali; insomma si è formulato uno schema del tutto manchevole ed insufficiente, attraverso il quale molti potranno evadere.

Il tempo trascorso, la peculiarità dell'ambiente in cui le spogliazioni violente e quelle, chiamiamole così, legali sono avvenute, le qualifiche delle persone in causa, i mezzi sottili, subdoli e violenti che portavano alle spogliazioni medesime, sicchè furono mascherate sotto la forma più diversa e per ciò appunto della migliore legalità e legittimità, impongono che la legge abbia una decisa impronta di provvedimento straordinario ed eccezionale, se si vuole raggiungere con celerità il ristabilimento del diritto e della giustizia.

Non posso perciò dichiararmi soddisfatto della risposta ed invito il Governo a voler passare al Parlamento il progetto a suo tempo presentato da me e che aveva già riportato l'approvazione da parte degli esponenti responsabili di tutti i Partiti o quanto meno a completare ed integrare quello proposto con le ulteriori norme che rispondano alle esigenze su elencate.

Ma poichè questo non accadrà e poichè io mi devo dichiarare insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato, comunico che, valendomi del diritto conferito dalla Costituzione, presenterò in materia un disegno di legge di iniziativa parlamentare. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta è rinviata ad oggi alle ore 16, col seguente ordine del giorno: Discussione del disegno di legge: « Ratifica e proroga del decreto legislativo, 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi ».

La seduta è tolta (ore 11,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti